

## Lettera Enciclica

### REDEMPTORIS MISSIO

Circa la permanente validità del mandato missionario (estratti)

7 dicembre, 1990

#### **Lo Spirito è presente e operante in ogni tempo e luogo**

**28.** Lo Spirito si manifesta in maniera particolare nella chiesa e nei suoi membri; tuttavia, la sua presenza e azione sono universali, senza limiti né di spazio né di tempo.[1] Il concilio Vaticano II ricorda l'opera dello Spirito nel cuore di ogni uomo mediante i «semi del Verbo», nelle iniziative anche religiose, negli sforzi dell'attività umana tesi alla verità, al bene, a Dio.[2] Lo Spirito offre all'uomo «luce e forza per rispondere alla suprema sua vocazione»; mediante lo Spirito «l'uomo può arrivare nella fede a contemplare e gustare il mistero del piano divino»; anzi, «dobbiamo ritenere che lo Spirito santo dia a tutti la possibilità di venire in contatto, nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale».

[3] In ogni caso la chiesa sa che l'uomo, «sollecitato incessantemente dallo Spirito di Dio, non potrà mai essere del tutto indifferente al problema della religione», e «avrà sempre desiderio di sapere, almeno confusamente, quale sia il significato della sua vita, della sua attività e della sua morte».[4] Lo Spirito, dunque, è all'origine stessa della domanda esistenziale e religiosa dell'uomo, la quale nasce non soltanto da situazioni contingenti, ma dalla struttura stessa del suo essere.[5] La presenza e l'attività dello Spirito non toccano solo gli individui, ma la società e la storia, i popoli, le culture, le religioni. Lo Spirito, infatti, sta all'origine dei nobili ideali e delle iniziative di bene dell'umanità in cammino: «Con mirabile provvidenza egli dirige il corso dei tempi e rinnova la faccia della terra».[6] Il Cristo risorto «opera nel cuore degli uomini con la virtù del suo Spirito, non solo suscitando il desiderio del mondo futuro, ma per ciò stesso anche ispirando, purificando e fortificando quei generosi propositi, con i quali la famiglia dei uomini cerca di rendere più umana la propria vita e di sottomettere a questo fine tutta la terra».[7] È ancora lo Spirito che sparge i «semi del Verbo», presenti nei riti e nelle culture, e li prepara a maturare in Cristo.[8]

**29.** Così lo Spirito, che «soffia dove vuole» (Gv3,8) e «operava nel mondo prima ancora che Cristo fosse glorificato», [9] che «riempie l'universo abbracciando ogni cosa e conosce ogni voce», (Sap1,7) ci induce ad allargare lo sguardo per considerare la sua azione presente in ogni tempo e in ogni luogo.[10] È un richiamo che io stesso ho fatto ripetutamente e che mi ha guidato negli incontri con i popoli più diversi. Il rapporto della chiesa con le altre religioni è dettato da un duplice rispetto: «Rispetto per l'uomo nella sua ricerca di risposte alle domande più profonde della vita e rispetto per l'azione dello Spirito nell'uomo».[11] L'incontro inter-religioso di Assisi, esclusa ogni equivoca interpretazione, ha voluto ribadire la mia convinzione che «ogni autentica preghiera è suscitata dallo Spirito santo, il quale è misteriosamente presente nel cuore di ogni

uomo».[12] Questo Spirito è lo stesso che ha operato nell'incarnazione, nella vita, morte e risurrezione di Gesù e opera nella chiesa. Non è, dunque, alternativo a Cristo, né riempie una specie di vuoto, come talvolta si ipotizza esserci tra Cristo e il Lógos. Quanto lo Spirito opera nel cuore degli uomini e nella storia dei popoli, nelle culture e religioni, assume un ruolo di preparazione evangelica [13] e non può non avere riferimento a Cristo, Verbo fatto carne per l'azione dello Spirito, «per operare lui, l'Uomo perfetto, la salvezza di tutti e la ricapitolazione universale».[14] L'azione universale dello Spirito non va poi separata dall'azione peculiare, che egli svolge nel corpo di Cristo ch'è la chiesa. Infatti, è sempre lo Spirito che agisce sia quando vivifica la chiesa e la spinge ad annunciare il Cristo, sia quando semina e sviluppa i suoi doni in tutti gli uomini e i popoli, guidando la chiesa a scoprirli, promuoverli e riceverli mediante il dialogo. Qualsiasi presenza dello Spirito va accolta con stima e gratitudine, ma il discernere la spetta alla chiesa, alla quale Cristo ha dato il suo Spirito per guidarla alla verità tutta intera. (Gv16,13).

### **Il dialogo con i fratelli di altre religioni**

**55.** Il dialogo inter-religioso fa parte della missione evangelizzatrice della chiesa. Inteso come metodo e mezzo per una conoscenza e un arricchimento reciproco, esso non è in contrapposizione con la missione ad gentes anzi ha speciali legami con essa e ne è un'espressione. Tale missione, infatti, ha per destinatari gli uomini che non conoscono Cristo e il suo vangelo, e in gran maggioranza appartengono ad altre religioni. Dio chiama a sé tutte le genti in Cristo, volendo loro comunicare la pienezza della sua rivelazione e del suo amore; né manca di rendersi presente in tanti modi non solo ai singoli individui, ma anche ai popoli mediante le loro ricchezze spirituali, di cui le religioni sono precipua ed essenziale espressione, pur contenendo «lacune, insufficienze ed errori».[15] Tutto ciò il concilio e il successivo magistero hanno ampiamente sottolineato, mantenendo sempre fermo che la salvezza viene da Cristo e il dialogo non dispensa dall'evangelizzazione. [16] Alla luce dell'economia di salvezza, la chiesa non vede un contrasto fra l'annuncio del Cristo e il dialogo interreligioso; sente, però, la necessità di comporli nell'ambito della sua missione ad gentes. Occorre, infatti, che questi due elementi mantengano il loro legame intimo e, al tempo stesso, la loro distinzione, per cui non vanno né confusi, né strumentalizzati, né giudicati equivalenti come se fossero intercambiabili. Ho scritto recentemente ai vescovi dell'Asia: «Anche se la chiesa riconosce volentieri quanto c'è di vero e di santo nelle tradizioni religiose del buddismo, dell'induismo e dell'islam riflessi di quella verità che illumina tutti gli uomini, ciò non diminuisce il suo dovere e la sua determinazione a proclamare senza esitazioni Gesù Cristo, che è "la via, la verità e la vita"... il fatto che i seguaci di altre religioni possano ricevere la grazia di Dio ed essere salvati da Cristo indipendentemente dai mezzi ordinari che egli ha stabilito, non cancella affatto l'appello alla fede e al battesimo che Dio vuole per tutti i popoli».[17] Cristo stesso, infatti, «inculcando espressamente la necessità della fede e del battesimo, ha confermato simultaneamente la necessità della chiesa, nella

quale gli uomini entrano mediante il battesimo come per una porta». [18] Il dialogo deve esser condotto e attuato con la convinzione che la chiesa è la via ordinaria di salvezza e che solo essa possiede la pienezza dei mezzi di salvezza. [19]

**56.** Il dialogo non nasce da tattica o da interesse, ma è un'attività che ha proprie motivazioni, esigenze, dignità: è richiesto dal profondo rispetto per tutto ciò che nell'uomo ha operato lo Spirito, che soffia dove vuole. [20] Con esso la chiesa intende scoprire i «germi del Verbo», [21] «raggi della verità che illumina tutti gli uomini» [22] germi e raggi che si trovano nelle persone e nelle tradizioni religiose dell'umanità. Il dialogo si fonda sulla speranza e la carità e porterà frutti nello Spirito. Le altre religioni costituiscono una sfida positiva per la chiesa: la stimolano, infatti, sia a scoprire e a riconoscere i segni della presenza del Cristo e dell'azione dello Spirito, sia ad approfondire la propria identità e a testimoniare l'integrità della rivelazione, di cui è depositaria per il bene di tutti. Deriva da qui lo spirito che deve animare tale dialogo nel contesto della missione. L'interlocutore dev'essere coerente con le proprie tradizioni e convinzioni religiose e aperto a comprendere quelle dell'altro, senza dissimulazioni o chiusure, ma con verità, umiltà, lealtà, sapendo che il dialogo può arricchire ognuno. Non ci deve essere nessuna abdicazione né irenismo, ma la testimonianza reciproca per un comune progresso nel cammino di ricerca e di esperienza religiosa e, al tempo stesso, per il superamento di pregiudizi, intolleranze e malintesi. Il dialogo tende alla purificazione e conversione interiore che, se perseguita con docilità allo Spirito, sarà spiritualmente fruttuosa.

**57.** Al dialogo si apre un vasto campo, potendo esso assumere molteplici forme ed espressioni: dagli scambi tra esperti delle tradizioni religiose o rappresentanti ufficiali di esse alla collaborazione per lo sviluppo integrale e la salvaguardia dei valori religiosi; dalla comunicazione delle rispettive esperienze spirituali al cosiddetto «dialogo di vita», per cui i credenti delle diverse religioni testimoniano gli uni agli altri nell'esistenza quotidiana i propri valori umani e spirituali e si aiutano a viverli per edificare una società più giusta e fraterna. Tutti i fedeli e le comunità cristiane sono chiamati a praticare il dialogo, anche se non nello stesso grado e forma. Per esso è indispensabile l'apporto dei laici, che «con l'esempio della loro vita e con la propria azione possono favorire il miglioramento dei rapporti tra seguaci delle diverse religioni» [23], mentre alcuni di loro potranno pure dare un contributo di ricerca e di studio. [24]. Sapendo che non pochi missionari e comunità cristiane trovano nella via difficile e spesso incompresa del dialogo l'unica maniera di rendere sincera testimonianza a Cristo e generoso servizio all'uomo, desidero incoraggiarli a perseverare con fede e carità, anche là dove i loro sforzi non trovano accoglienza e risposta. Il dialogo è una via verso il regno e darà sicuramente i suoi frutti, anche se tempi e momenti sono riservati al Padre. (At1,7)

## Note

- [1] Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Dominum et Vivificantem*, 53: l.c., 874s.
- [2] Cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sull'attività missionaria della chiesa, *Ad gentes*. 3.1 1.15; Cost. past. sulla chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 10-1 1. 22.26.38.41.92-93.
- [3] CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. past. sulla chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 10.15.22.
- [4] Ibid., 41.
- [5] Cf. Lett. enc. *Dominum et Vivificantem*, 54: l.c., 875s.
- [6] CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. past. sulla chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 26.
- [7] Ibid., 38, cf. 93.
- [8] Cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 17; Decreto sull'attività missionaria della chiesa *Ad gentes*, 3. 15.
- [9] CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sull'attività missionaria della chiesa *Ad gentes*, 4.
- [10] GIOVANNI PAOLO II, Cf. Lett. enc. *Dominum et Vivificantem*, 53: l.c., 874.
- [11] GIOVANNI PAOLO II, Discorso ad esponenti delle religioni non cristiane a Madras, 5 febbraio 1986; AAS 78 (1986), 767; cf. Messaggio ai popoli dell'Asia a Manila, 21 febbraio 1981, 2-4: AAS 73 (1981), 392s; Discorso ai rappresentanti delle religioni non cristiane a Tokyo, 24 febbraio 1981, 3-4: *Insegnamenti IV/I* (1981), 507s.
- [12] GIOVANNI PAOLO II, Discorso ai cardinali alla Famiglia pontificia e alla Curia e Prelatura romana, 22 dicembre 1986, 11: AAS 79 (1987), 1089.
- [13] CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 16.
- [14] CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. past. sulla chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 45; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Dominum et Vivificantem*, 54: l.c., 876.
- [15] PAOLO VI, Discorso all'apertura della II Sessione del Concilio Ecumenico Vaticano. II, 29 settembre 1963: AAS 55 (1963), 858; cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Dichiarazione sulle relazioni della chiesa con le religioni non cristiane *Nostra aetate*, 2; Cost. dogm. sulla chiesa *Lumen gentium*, 16; Decreto sull'attività missionaria della chiesa *Ad gentes*, 9; PAOLO VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 53: l.c., 41 s.
- [16] Cf. PAOLO VI, Lett. enc. *Ecclesiam suam* (6 agosto 1964): AAS 56 (1964), 609-659: CONCILIO ECUMENICO VATICANO II Decreto sull'attività missionaria della chiesa *Ad gentes*, I I . 41; SEGRETARIATO PER I NON CRISTIANI, *L'atteggiamento della chiesa di fronte ai seguaci di altre religioni - Riflessioni e orientamenti su dialogo e missione* (4 settembre 1984): AAS 76 (1984), 816-828.
- [17] GIOVANNI PAOLO II, Lettera ai vescovi dell'Asia in occasione della V Assemblea plenaria della Federazione delle loro Conferenze episcopali (23 giugno 1990), 4: *L'Osservatore Romano*, 18 luglio 1990.
- [18] CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. dogm. sulla chiesa *Lumen gentium*, 14; cf. Decreto sull'attività missionaria della chiesa *Ad gentes*, 7.
- [19] CONCILIO ECUMENICO VATICANO II. Decreto sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio*, 3; Decreto sull'attività missionaria della chiesa *Ad gentes*, 7
- [20] Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Redemptor hominis*, 12: l.c., 279.
- [21] CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sull'attività missionaria della chiesa *Ad gentes*, 11. 15.
- [22] CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Dichiarazione sulle relazioni della chiesa con le religioni non cristiane *Nostra aetate*, 2.
- [23] GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Christifideles laici*, 35: l.c., 458.
- [24] CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sull'attività missionaria della chiesa *Ad gentes*, 41.